

313
Cap. XVI
L'abigeato

Con l'abigeato - dal latino abigere, condurre via, sottrarre cioè capi di bestiame dal gregge - si consuma il reato più tipico della malvivente rurale, e, poiché ^{in Sicilia} nulla può svolgersi nell'area ~~rurale~~ ^{delle campagne} ~~o di scandali nell'isola~~ ^{o di scandali nell'isola} ~~si viene~~ ^{si viene} ~~Si Sicilia Occidentale~~, senza che la mafia vi sia interessata, ~~si viene~~ ^{Contemporaneamente} a consumare anche un delitto mafioso.

L'abigeato non nasce con la mafia, ma la mafia, che non è un fenomeno altrettanto arcaico di quel tipico ~~reato~~ ^{delitto}, si preoccupò, fin dal suo stesso primo manifestarsi nell'isola in forme delittuose organizzate, di dargli una disciplina al fine di trarne un vantaggio. E, come vedremo, essa vi riuscì pienamente.

La prima struttura economica formatasi nel mondo fu agricola; e i primi irregolari della vita associata non disponevano di altra direttrice per la loro volontà di malfare che insidiare le messi, e, in genere, i prodotti del lavoro altrui; e, meglio ancora, poiché fonte di guadagno più facile e più redditizio, rubare i capi di bestiame incustoditi. La società non appena riuscì a coagulare le prime leggi della coesistenza fra gli individui che la componevano, se ne preoccupò fortemente. Di questa sua preoccupazione possediamo documenti lontani e significativi, come, ad esempio, l'ottavo paragrafo del codice di Hammurabi che così statuisce: "Se un uomo abbia rubato un bue, una pecora, un asino, un maiale, o un montone, paghi il trentuplo. Se non abbia da pagare sia messo a morte".

Da allora la saggezza biblica, la giustizia romana e la legislazione medioevale hanno avute in comune, sia pure con le variazioni dettate dalle consuetudini dei vari paesi, la durezza della sanzione per chi si fosse reso colpevole di sottrazione del bestiame. Lo sdegno collettivo che prima si volgeva solo alla valutazione del danno arrecato alla produzione e al lavoro, si è andato successivamente arricchendo di motivazioni morali e sociali che ~~hanno avuto di mira~~ ^{si sono} ~~si sono~~ ^{fermate} ~~si sono~~ ^{su} soprattutto ~~in considerazione~~ ^{su} quegli aspetti che rendevano più spregevole l'atto: in primo luogo la considerazione della pubblica fede violata, dato che il bestiame non poteva che restare spesso incustodito, ^{eventuale} la circostanza dell'uso delle armi nella dinamica del delitto costituiva aggravante, spesso meritevole della estrema sanzione.

La Sicilia non poteva ovviamente sottrarsi fin dai tempi più remoti a questa esigenza di difesa e di prevenzione, più misere essendo ^{anzi} le condizioni economiche di essa rispetto a quelle di altre regioni. La rabbia di Polifemo è forse da ricollegarsi a qualche attentato al suo bestiame da parte del callido Ulisse. Ciò nonostante, è da notare - tornando per un momento alla storia del feudo siciliano - che nell'isola erano meno atroci le consuetudini rispetto a quelle che si praticavano nei paesi germanici a carico di chi si fosse permesso rubare ai signori o cacciare abusivamente nelle riserve feudali. Epperò il fenomeno accusava, rispetto ai paesi germanici, una maggiore dilatazione ed incidenza perché a praticarlo e diffonderlo su vasta scala contribuirono notevolmente gli arabi al tempo della loro ^{propria} ~~marginazione~~ ^{propria} dai grossi centri dell'isola per effetto della conquista normanna. Ricacciati sempre più verso l'interno, e costretti ad asserragliarsi su alte cime e luoghi inospiti, mentre cercavano mantenere aperte le vie di comunicazione con la Sicilia Orientale (Siracusa fu l'ultima fortezza saccente a cadere nelle mani dei cristiani) piombavano sulle pianure, operando micidiali razzie che avevano soprattutto come fine l'impossessamento violento del bestiame.

Agli inizi di questo secolo un esperto commissario di polizia, l'Alongi, nel descrivere le varie fasi con cui si consuma il delitto di abigeato e nell'individuare i molteplici agenti di esso che, dopo l'effettuata rapina, sono indispensabili per il trasferimento, la ricettazione, la vendita del bestiame rubato, aggiungeva che l'abigeato era destinato a incrementarsi ancora perché la mafia, progredendo nelle sue tecniche, aveva compreso che "il brigantaggio, il ricatto, la rapina, l'estorsione, in una parola il delitto brutale violento primitivo non offrono più facile e duratura impunità" per cui, cambiati i tempi, si sarebbe risolta a coltivare e preferire l'esercizio dello abigeato perché quest'ultimo "non disdegna il concorso di abilità diverse, offre scappatoie, e ruseries numerose, e perciò anziché a sparire, accenna a persistere, perfezionandosi fino al punto di sfruttare con successo gli stessi mezzi escogitati per combatterlo, e di sfidare le misure ordinarie di prevenzione e le sanzioni penali che per quanto severe non cessano di essere inefficaci perché generali e quindi comuni ad ogni altro delitto contro la proprietà".

L'Alongi cercava quindi di riportare il problema della difesa dallo abigeato dal terreno della repressione, che era l'unico in cui in effetti esso allora veniva combattuto, fra l'altro con scarso successo, a quello della prevenzione. Riconosceva l'Alongi che l'abigeato, delitto antichissimo, si era sempre rivelato tetragono ad ogni sforzo di carattere preventivo, forse perché ^{ormai} entrato durevolmente nel carattere etnico delle genti siciliane a causa della profonda influenza esercitata nella loro storia dalla dominazione arabo-berbera e la vicinanza con l'Africa; epperò insisteva a indicare nelle misure preventive la chiave per risolvere il problema.

Possono considerarsi esatte le previsioni dell'Alongi ^{circa il fatale incrementarsi dello abigeato?} Prima di dare una risposta bisogna premettere che, a partire dal 1860 ^{dal} e conseguente stabilirsi amministrativo del regno d'Italia, si verificò una intensificazione progressiva della criminalità abigeataria, ma riuscirebbe impossibile oltre

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-forcella), su
gradi ^{tenordanti} ad alcuni insiemî temporali di

gh5

che pedantesco, riportare minutamente i dati relativi al fenomeno nelle varie provincie siciliane. Va ribadito fra l'altro quanto si è già osser-
vato circa la scarsa rap-

presentatività dei dati ufficiali. Questi, per la ~~sua~~ ~~annata~~ 1861 e per la sola provincia di Palermo, detentrica del "primato", danno un ~~ammontare complessivo di 115 abigeati per un numero complessivo di abigeati pari a 395~~ capi rubati pari a 395. È facile notare pertanto che in una sola provincia, nel 1861, ci fu un movimento di bestiame rubato pari a circa un quarto dell'entità complessiva, ~~dei due anni 1854-1855~~ relativa a tutta la Sicilia, dei due anni 1854-1855, durante i quali, come si è visto, si era registrata la più elevata punta del fenomeno ~~nel~~ nell'età barbarica. La storia del banditismo siciliano degli anni '70 fu legata anche ad una inter-
sificazione dell'abigeato che, tra l'altro era una fonte necessaria di sussistenza, per i molti latitanti sparsi per le campagne, tra le masse vicine del fondo e le impervie montagne. Quando nel 1905, l'Alonzi prese atto, ~~scandalo~~ come si è visto, dell'intensità violenta del fenomeno, debitando persino della possibilità

ricettatori e i

... e cioè giusta il

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torcedda),
gradi ~~...~~ ad alcuni insiemi temporali di

3h6

di sconfiggerlo e rilevando l'inidoneità delle "misure ordinarie", ci si trovava ormai di fronte ad una situazione davvero allarmante per le sue vaste proporzioni, sempre ed ancora nella Sicilia Occidentale.

Ma era anche una situazione ben diversa rispetto a quella del periodo preunitario. Si era consolidato, via via nel tempo, infatti un collegamento organico tra le attività abigeatarie e la mafia. Non solo i ritmi di crescita del fenomeno erano stati sempre più vistosi, ma lasciavano prevedere una prossima ulteriore intensificazione. La previsione dell'Alongi era un riflesso emotivo degli allarmanti elementi di fatto che gli stavano sotto gli occhi. Nella sola provincia di Trapani, tanto per fare un esempio, gli abigeati dal periodo 1871 - 1880 al 1900 - 1905 erano saliti da un ammontare di capi bestiame pari a 225, che può sembrare cifra relativamente modesta, a un ammontare di ben 1.057.

Il primo quinquennio del secolo attuale fu il periodo di maggior furore abigeatario. Negli anni successivi le cifre ufficiali consentono invece di rilevare una progressiva flessione. Nella provincia di Palermo, che continua a mantenere una posizione di rilievo nelle statistiche del fenomeno, l'ammontare complessivo scende dai 359 reati denunciati del periodo 1901 - 1910 ai 158 reati denunciati del periodo 1911 - 1920.

Ma la diminuzione quantitativa dei furti non deve indurre ad affrettate conclusioni circa la portata reale, da misurare in chiave economica, del fenomeno. La nuova situazione nella quale prospera l'abigeato, quella di una organica intrinsecazione operativa tra furto di bestiame e mafia (denunciata pure dall'Alongi) ha trasformato il ruolo sociologico del reato: non si tratta più di un mero espediente di sussistenza per i miserabili della terra, ma di un vero e proprio strumento di violento accaparramento di ricchezza da parte di gruppi parassitari, accampati nel sistema della ricettazione. I ricettatori e i mandanti degli abigeati costituivano una centrale di

... e ciò giustifica in
 spiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-forcella),
 gradi mandanti ad alcuni insiemi temporali di

327-328
 speculazione organizzata, che sfuggiva in gran parte al controllo e alla repressione delle autorità pubbliche. A parte lo scarto da supporre notevolissimo, tra furti commessi e furti portati a conoscenza delle autorità mediante formali denunce, c'è da rilevare che una parte notevole degli abigeatari portati in giudizio, fossero semplici esecutori o ricattatori o mandanti, finiva assolta "per mancanza di positivi indizi". E di solito i denunziati all'autorità giudiziaria erano i meno socialmente intesi.

Che l'abigeato fosse diventato soprattutto nel periodo dell'età giolittiana, uno dei perni dell'attività di arricchimento dell'ambiente più parassitario della mafia, è un fatto verificato dalla diminuzione dei furti di muli, di animali da cortile e di qualche isolato ovino o caprino, a tutto vantaggio di ben più remunerative imprese, aventi come obiettivo greggi interi e mandrie di bovini. Se poi si considera che principalmente i bovini, animali "ad alto reddito", erano la preda più ambita (592 nel quinquennio 1900 - 1905, per esempio, a Trapani, cioè ben oltre il 50% dell'intero ammontare di animali che alla polizia risultavano rubati; e il rapporto è analogo per le altre province dell'isola) si avrà chiara l'idea di quanto ormai fossero diventati esigenti oculati nelle scelte e scientifici nella organizzazione dell'imprenditorato criminoso gli abigeatari della profonda Sicilia.

~~espiata nei bagni e ciò giusta in~~

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-fortezza) e
 gradi mandanti ad alcuni insiemi temporali di

Tracce sicure di provvedimenti di governo tendenti al fine di preservare l'ordine nelle campagne, e, in particolare, di combattere l'abigeato ^{possediamo} abbiamo a partire dal secolo XVI attraverso la istituzione dei Capitani d'arme i quali, anche per il loro numero ridotto, non pare^{pero' che} fossero in grado di eliminare il triste fenomeno. In compenso, però essi aprirono la strada a una singolare concezione della guardia campestre dell'epoca: un personaggio che, senza manifestare troppo entusiasmo nell'azione di ricerca dei banditi,

ne nutriva invece molto verso un tipo di vita ^{ponderato sul} ~~che gli potesse consentire~~ ^{consentiti dalle} ~~che le campagne possono assicurare~~. Con giusta previggenza, quindi, l'autore delle istruzioni che regolavano allora la condotta del corpo prescriveva, al capo XVIII/: "Nessuno dei Capitani d'arme pernotti, o faccia pernottare la sua Compagnia o alcuna squadra d'essa più di cinque giorni in alcuna Città o Terra o Luoco habitato del Regno: et mentre che ci sarà, faccia alloggiare i soldati ai Fundachi et solamente per la persona et servitori suoi habbia gratis per il suddetto tempo stanza conveniente dalla Università".

Perdurando i furti nelle campagne, l'esperienza ^{mezzo} suggerì di stabilire l'obbligo per i Capitani d'arme di risarcire del proprio i danneggiati che rientravano nella loro giurisdizione, ma questa disposizione provocò molteplici inconvenienti. I Capitani d'arme preferirono infatti rivolgersi ai derubati consigliandoli di venire a transazione con gli abigeatari o, quando non ne potevano proprio fare a meno, provvedendo al risarcimento cui erano tenuti mediante furti operati ^{direttamente} ~~da loro stessi direttamente~~ altrove. Uno stringente bando viceregio del 1728 ~~fu costretto~~ ^{disporre} che, ove i Capitani d'arme non fossero riusciti a mettere nelle mani della giustizia gli autori dei furti nelle campagne, essi stessi sarebbero stati tenuti a presentarsi carcerati nella Reggia Vicaria della Città di Palermo e non essere rilasciati e rimessi in libertà senza l'ordine espresso del Viceré".

Dalla documentazione apprestata dal Mercadante Carrara si rilevano altre notevoli escogitazioni delle autorità ~~spasane~~ per costringere i Capitani d'arme a fare il loro dovere. Nel 1813 al tempo dei Borboni il Piano di istruzione per le Compagnie d'armi in via di formazione prevedeva: "Ciascun Capitano d'Armi sarà tenuto pagare ai Derubati li furti in Campis, compresi gli Abigeati, accaduti nel proprio Distretto, vale a dire quei furti ed Abigeati che si commettono non solo nelle strade pubbliche delle campagne istesse e nelle case, masserie, pagliai, mandre, grotte ed altri luoghi nel modo istesso come attualmente si pratica, per la responsabilità degli attuali Capitani

~~giustizieri; e ciò giusta in~~

espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-torrezza) e ad alcuni insiemi temporali di

Giustizieri; e ciò giusta il rivelato del derubato, che sarà fatto colle formalità, e solennità che attualmente si praticano, a seconda delle leggi; dovendo tantosto eseguire il pagamento, giusto il rivelato, o pure fra il termine di otto giorni il deposito; salvi i diritti per la simulazione del furto, o per l'effettiva quantità e valore di esso".

Il reato di abigeato non è contemplato esplicitamente dal Corso ~~del~~ del 1819, lo Regno delle Due Sicilie, il cui indice analitico alla voce "anima li" rimanda all'altra generale "reati contro la proprietà". Pur essendo considerato, pertanto, come una fattispecie ricadente, senza specificazioni di peculiare tipologia, nella categoria generale dei furti, non è difficile isolare dalla normativa degli artt. 407 e segg. talune connotazioni speciali di reato che di solito concorrono ^{anche} nel caso dell'abigeato: la violenza, talvolta "accompagnata da omicidio, percosso, ferita o sequestro di persona o anche da minaccia scritta o verbale di uccidere, di ferire, di attentare alle persone o alle proprietà" (art. 407); la detenzione di armi all'atto del furto da parte del singolo autore del reato o la solidarietà criminosa di più di due persone anche senz'armi (art. 408); la minaccia o l'estorsione "quando un individuo che scorre armato la campagna o che fa parte di una comitiva armata, sia abbia fatto consegnare la roba altrui mediante richiesta scritta o verbale fatta direttamente o per interposta persona, ancorchè non accompagni la richiesta con minaccia" (art. 408, 3°); la consistenza materiale del bene rubato, in quanto eccedesse il valore di cento ducati (art. 409); il fatto che autore del furto sia un domestico, intendendo per domestico "ogni individuo addetto con salario o altro stipendio al servizio altrui, coabitato o non coabitato col padrone" (art. 410); la circostanza che sia stato commesso il reato in campagna o nelle pubbliche strade (art. 411, 1°); la circostanza che sia stato commesso di notte, ~~xxx~~ (art. 411, 2°), ecc.

In quanto lo si volesse considerare come fattispecie particolare, l'abigeato era ~~peraltro~~ un furto commesso di solito con ~~almeno~~ il concorso di almeno una delle aggravanti considerate sopra e pertanto da considerare come qualificato, vale a dire ben diverso dal furto semplice.

Veniva punito con pene variabili tra la pena di morte "eseguita col laccio sulle forche" se accompagnato da ~~ferita o percossa~~ omicidio o ~~per~~ mediante fucilazione se "accompagnato da ferita o percossa che costituiva omicidio mancato" (art. 418) - e quella dei "ferri", comminata secondo gradi variabili in funzione di una diversa stima del valore criminoso delle circostanze aggravanti. Come è noto, la pena dei "ferri" che sottoponeva "il condannato a fatiche penose a profitto dello Stato", poteva essere espiata nei bagni o nel presidio (cioè entro un carcere-fortezza) ed era ~~di~~ gradi ~~variabili~~ ad alcuni insiemi temporali di

352

5

pena , tra i quali il giudice era facultato a scegliere, a seconda della gravità del reato: da sette anni a dodici (I° grado); da tre dici a diciotto (II° grado) ; da diciannove a ventiquattro (III° grado) ; da venticinque a trenta (IV° grado) (art 7).

Pertanto l'abigeatario, a parte il rischio di una ^{supplizio} ~~morale~~ più o meno crudele ed infamante (qualora avesse anche ucciso o tentato di uccidere), non avrebbe potuto sottrarsi a pesanti pene, nei bagni o nei presidi, con "ai piedi una catena" (art.8), per un periodo variabile fra un minimo di sette anni e un massimo di trent'anni.

Molto un volta rimasta, avrebbe dovuto essere,

che id

Caduto il governo borbonico, venne in Sicilia applicato il Codice ^{si era dato il 20 novembre del 1859 quasi come codificazione preparatoria di quello che} Regno di Sardegna ~~del 1859~~, che all'art. 609 così definiva l'abigeato:

"E' qualificato pel luogo e punito con la reclusione il furto di cavalli, di buoi, di bestie da soma, da tiro e da cavalcare, di bestiame grosso e minuto, commesso in aperta campagna o nelle stalle. Se però il valore del bestiame rubato eccedesse le lire 500 é qualificato abigeato, e la pena della reclusione non sarà minore degli anni sette, e potrà estendersi a quella dei lavori forzati a tempo". La suddetta formulazione si prestava però ad erronei apprezzamenti, e in ogni caso non appagava più il sentimento generale al quale ripugnava che la qualifica di abigeato dovesse risultare appropriata solo in base al valore dell'animale rubato.

Il Codice Zanardelli del 1889 costituì un passo avanti nel recepimento di questo generale sentimento perché il suo art. 404, pur continuando a prendere in considerazione il danno alla produzione e al lavoro ^{personali,} mostrò anche interesse nei confronti delle necessità ^{obiettive} della pastorizia che, per potersi sviluppare, ha bisogno che il bestiame venga lasciato in uno stato di relativa libertà. L'estendersi frattanto del fenomeno, specie in Sardegna e in Sicilia, creò particolari esigenze locali per cui si resero opportuni ul-

353

6

teriori interventi di legge fra i quali va ricordata la legge 10 novembre 1907 n. 844 per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo in Sardegna.

Per quanto concerne la Sicilia la constatazione dello aggravarsi del fenomeno e delle difficoltà derivanti dalla ~~multipla~~ ^{multiple,} casistica dei reati, ^{Siventata} suggerì al R. Commissario Civile per la Sicilia, Codronchi, di emanare il 13 agosto 1896 dei particolari "Provvedimenti contro l'abigeato". Il Codronchi era venuto nell'isola, dopo lo scontro causato dai Fasci Siciliani dei Lavoratori e dalla drastica repressione crispina, con il sincero pensiero di porre un freno alla delinquenza senza ricorrere però a nuovi mezzi vessatori che avrebbero potuto arrecare molestia anche a pacifici cittadini. Richiamandosi alla esperienza del passato egli volle soprattutto perfezionare i mezzi che si erano palesati come efficaci e che erano caduti in disuso: la marcatura a fuoco degli animali bovini ed equini, e il rilascio di bollette e certificati che avrebbero dovute accompagnare ogni capo di bestiame. L'azione del Codronchi, pur non mancando certamente di recare qualche aiuto alla lotta contro l'abigeato, arrivava ^{però} in un momento storico ben diverso da quello in cui erano state per la prima volta adottate le escogitazioni della marchiatura e della bolletta. Adesso, a fine secolo, la presenza organizzata della mafia poneva facilmente gli abigeatari nella condizione di potere eludere la legge attraverso o la falsificazione delle bollette per adattarle agli animali rubati o la falsificazione degli animali per adattarli alle bollette. Allo scopo erano sufficienti mezzi rudimentali. Infatti, con un chiodo si poteva correggere sulla pelle dell'animale il marchio impresso dal personale del Comune e con un vescicante lo si poteva fare addirittura scomparire. In quanto all'animale poteva riuscirci ^{Con mezzi empirici} a mutarne il colore del pelo o alterarne la coda. D'altro canto, in quale ^{posto} ~~comune~~ fra gli scribi comunali ^{poteva essere assente} ~~manca~~ la mano della mafia? Ma, se anche si fosse riusciti a smascherare gli abigeatari e i loro complici, i provvedimenti del Codronchi ^{si sarebbero} ~~avrebbero~~

254

7

dovuti ~~essere~~ applicati ^{di} simultaneamente in tutta l'isola per riuscire efficaci, cosa che non poté verificarsi.

Si preferì quindi col decreto luogotenenziale del 18 gennaio 1917 n. 148, noto col nome di "legge del bottone", ricorrere a un nuovo mezzo: la applicazione di bottoni di alluminio all'orecchio degli animali bovini ed equini che avesseo raggiunto l'ottavo anno di età. Il bottone portava impresse le indicazioni del comune e dell'anno della immatricolazione relativi ~~allo~~ animale, e ad esso inoltre facevano riscontro ^{una} bolletta e ~~un~~ tagliando, nonché una scheda di identificazione che veniva custodita presso un ufficio con sede a Palermo ~~presso~~ ^{denominato} il R. Ufficio Centrale per la prevenzione e la repressione dell'abigeato e la direzione del servizio delle squadriglie in Sicilia. Venne chiamato a dirigere l'ufficio il comm. Augusto Battioni che aveva già atteso allo studio e alla compilazione del disegno di legge, del regolamento e delle istruzioni per il nuovo servizio. Purtroppo il sistema si rivelò molto farraginoso, né a chiarire le idee contribuì l'opuscolo ~~Istruzioni~~ che venne diffuso. Il comm. Battioni profuse le sue migliori energie nella organizzazione della lotta contro l'abigeato; ed è interessante rilevare che nello stesso periodo operava contro la mafia nelle province dell'interno il futuro prefetto Cesare Mori, allora funzionario di polizia. Epperò, mentre gli sforzi del Battioni erano destinati ad esaurirsi dinanzi alle difficoltà obiettive opposte dalla società del tempo e dalla struttura dello Stato, quelli del Mori, ^{quando vennero} ripresi e condotti a termine in epoca dallo spirito diverso, sarebbero stati pienamente coronati dal successo. [Però anche il Battioni aveva individuato il nemico da combattere. Il 9 agosto 1919 aveva indirizzato a tutte le forze (carabinieri e pubblica sicurezza) una nota ^{in cui} ~~che~~ ^{si} fra l'altro diceva: "Al risveglio della delinquenza rurale occorre contrapporre energica e risoluta azione delle Autorità e specialmente dell'Ufficio Centrale, non solo ai fini repressivi, ma per incutere timore nei malviventi e nei loro favoreggiatori e per sollevare lo

355 8

spirito depresso delle popolazioni agricole. E' opportuno pertanto fermare l'attenzione sugli elementi locali e specialmente su coloro che abitando e frequentando la campagna possono organizzare i delitti e comunque favorire ne gli autori, su coloro (guardiani, campieri, sovrastanti etc.) che debbono essere complici perché é sotto i loro occhi, nelle terre da loro custodite che si aggredisce e si ruba e quindi bisogna agire con salutare prontezza ed energia contro quanti risulteranno responsabili. Appena si ha la denuncia di abigeati occorre che le squadriglie si mettano in condizione di rintracciare subito le orme degli animali per seguirle col mezzo più rapido dovunque esse si dirigano, prendendo, ove occorra, in affitto per conto dell'ufficio, animali, carrozze ed occorrendo anche automobili".

Il Battioni il 21 marzo 1918, durando ancora la guerra, aveva cercato di dare inizio spettacolarmente alle operazioni ~~con~~ di applicazione del bottone di identità agli animali, e aveva scelto Partinico come scenario. Era però apparso evidente fin dal primo momento che, nella difficile situazione dell'ordine pubblico caratterizzato dalla presenza di numerosi disertori di guerra che scorazzavano per le campagne, occorreva l'appoggio di reparti scelti, specie in momenti cruciali, come quello della vendemmia, ma il Battioni non riuscì ad ottenere dalle autorità civili e militari quanto gli occorreva. Gli fu fatto presente che non si potevano sottrarre forze di polizia dalle loro sedi, né si poteva provvedere adeguatamente alla fornitura dei ~~essenziali~~ materiali occorrenti per le complesse operazioni previste dalla legge. Sorgevano ^{inoltre} continuamente problemi nuovi d'ordine finanziario e tecnico. Molti animali morirono a causa di infezioni provocate dai bottoni, e si dovette esaminare di conseguenza il problema dello indennizzo ai proprietari. L'azione delittuosa degli abigeatari poneva in costante pericolo il bestiame ed era giusto pensare anche a sistemi di assicurazione. Lo stato di guerra, impegnando ogni sforzo per la industria bellica, costringeva a trascurare la lotta contro l'abigeato sì che mentre il Battioni si attendeva ansiosamente dei rinforzi gli vennero invece tolti quelli di cui disponeva.

356



9

Lo scioglimento delle squadriglie e l'abolizione del R. Ufficio Centrale ~~effettivo~~ ^{supplentivo} la fine della "Legge del bottone". Al governo Facta, l'ultimo governo democratico italiano prima dell'avvento del fascismo, non riuscì di ripristinarla pur avendo manifestato intenzioni positive al riguardo. Il nuovo regime avrebbe riconsiderato il problema partendo da concezioni diverse, epperò l'opera del Battioni non era stata ^{anche ai fini dei nuovi piani,} inutile perché, anche se non adeguatamente sostenuta, ^{aveva} consentito tuttavia l'arresto di migliaia di latitanti per delitti comuni, di disertori e renitenti alla leva, nonché il sequestro di ingenti refurtive. Essa aveva però obiettivamente il torto di non prendere in considerazione la tutela degli ovini, dei caprini e dei suini per cui ~~manca~~ ^{veniva} la collaborazione di numerosi piccoli proprietari che avevano appunto interesse in quel campo di produzione. In un certo senso la legge sembrò fatta per i grandi proprietari i cui armenti di bovini e di equini, che già disponevano di una polizia privata - i campieri -, venivano ad ottenere così una particolare protezione dallo Stato. ^{"Buddhistica rinuncia dannosa e impertinente" perché il magistrato Corobva è omogeneo di protezione agli ovini.}

^{a mancare} Va dato atto al prefetto fascista Cesare Mori non solo di non essere caduto in un errore psicologico del genere, ma di avere affrontato il problema con prospettive diverse. Favorito dalla assoluta fiducia che Mussolini riponeva in lui; forte di una esperienza in loco durata molti anni, in epoche diverse e attraverso tutta la gamma delle posizioni che un funzionario può percorrere nella propria carriera, il Mori individuò nei campieri la zona d'ombra di ogni lotta all'abigeato, e da mantengoli e complici quali fino a quel momento erano stati degli abigeatari cercò di trasformarli in collaboratori della Legge. Dopo avere duramente eliminato quanti per i loro precedenti penali non offrivano sufficienti garanzie morali, li convocò in numero di milletrecento in una radura nei pressi di Roccapalumba. I campieri arrivarono sapendo che col nuovo ordine di cose i loro antichi protettori non disponevano più della forza di intervenire presso gli organi di governo, ^{dato che} perché il governo, già prossimo a trasformarsi in regime, non

aveva bisogno di loro. La loro pittoresca cavalcata si concluse dinanzi ad un altare da campo dove un cappellano militare pluridecorato celebrò la messa. Alla fine della funzione essi giurarono secondo una formula che li impegnava come uomini di onore e di coscienza a difendere i beni e le persone affidati alla loro tutela. Mori aveva loro dato la possibilità di allontanarsi e di non giurare, se lo avessero voluto, e non aveva mancato di far loro presente che quel giuramento avrebbe potuto costare loro la vita perché "quelli dell'altra sponda" avrebbero potuto vendicarsi, ma nessuno si allontanò. Poco dopo un contadino, Saverio Marino da Bisacquino, aggredito da alcuni malviventi che lo volevano derubare di due mule, reagiva col fucile uccidendo uno degli aggressori e ferendo gravemente l'altro. Mori, dinanzi a migliaia di contadini che apparivano visibilmente scossi, appuntò sul suo petto la medaglia d'argento al valor civile.

Avuto riguardo alla mano, creò uno speciale distintivo di ottone che raffigurava una spiga sostenuta da due moschetti incrociati con le parole: "La forza difende la proprietà".

Il prefetto mentre curava l'aspetto coreografico della battaglia contro l'abigeato non trascurava sagacemente né quello strategico, né quello tattico. Scelta di grande valore strategico fu certamente quella di rimettere in uso la marchiatura, e là dove il Battioni, nonostante ogni lodevole suo sforzo, non era riuscito, Mori invece riuscì perché sottrasse ai pubblici uffici il compito delle operazioni, e lo affidò a delle commissioni comunali di agricoltori che, collaborate dai veterinari. Le commissioni sotto la loro responsabilità dovevano provvedere alla marchiatura degli animali, all'accertamento della legittimità dei titoli di proprietà, al rilascio delle bollette. In tal modo i proprietari stessi erano chiamati a garantire e difendere la loro proprietà, senza intermediari di sorta. Fece ancora di più: dispose che l'importo della tassa di marchiatura che prima andava a finire nelle casse dello Stato e non se ne sapeva più nulla, d'ora in avanti venisse versata in un apposito fondo da utilizzarsi esclusivamente in iniziative tendenti ad incoraggiare le attività zootecniche; e offrì agli interessati la prova che il danaro da loro versato tornava in questo modo a loro stessi.

Ne fu tutto. Mentre veniva concesso, caso per caso, il distintivo a quanti si distinguono per audacia e fedeltà volle che i migliori cavalieri fra i comparsi partecipassero come gruppo "distinto" e particolarmente da onorarsi al concorso ippico che ogni anno si svolgeva nella Piazza della Sella Favosita.

358

^{II}
Solo chi conosce l'importanza nella spagnolesca città di Palermo della
partecipazione al concorso zippico può valutare la proiezione morale di quell
presenza dei concorsi.
Sul piano tattico Mori mise a frutto le sue lontane meditazioni di

giovane commissario di P.S. quando si aggirava per le località dell'interno
dell'isola alla ricerca dei passaggi obbligati per le mandrie razziate. For-
te di quella mappa mentale che corrispondeva, sia pure sommariamente, alla
geografia dell'abigeato il prefetto Mori dispose opportune vigilanze e con-
seguì alcuni felici risultati.

*il reato di abigeato era stato fatto
sparire nel
Codice Rocco, dal nome*

Non può destare meraviglia la circostanza che ~~il reato di abigeato~~
del guardasigilli fascista che lo preparò, ~~non c'è più il reato di abigeato~~
e che ~~il quale~~ da allora è scomparso *anche successivamente* dalla legislazione italiana. Il R.D. 19
ottobre 1930 n. 1398, trattando al titolo XIII dei delitti contro il patri-
monio, considera nell'art. 624 quelli di furto, e nell'art. 625
indica quali sono le circostanze da considerare come aggravanti del detto
delitto. Al punto 8 viene previsto "se il fatto è commesso su tre o più capi
di bestiame raccolti in gregge o in mandria ovvero su animali bovini o equini
anche non raccolti in mandria". Nel termine "mandria" la giurisprudenza ha
fatto rientrare anche i suini. Il delitto poteva poi considerarsi commesso
anche se si fosse trattato, per quanto riguardava i bovini ed equini, di un
solo animale. Le pene da comminarsi ~~erano~~ diventavano tutt'altro che lievi
(da tre o dieci anni di reclusione) ove si fosse verificato il concorso di
una circostanza fra quelle già indicate nell'art. 61 dello stesso Codice (cir-
costanze aggravanti comuni).

In questo secondo dopoguerra il fenomeno è da considerarsi in via di
estinzione.

259 / Cap. XVII

La prima guerra mondiale e il fascismo

considero ~~l'età~~ l'età giolittiana

~~L'età giolittiana da~~ ^{una} Una costante pubblicistica è stata e viene ~~indicata~~ come ~~l'età~~ ^{una} ~~di~~ benessere e di sicurezza economica durante la quale in Italia si poté anche conseguire un intenso sviluppo industriale. Il Centro Regionale Siciliano Ricerche Statistiche ha però potuto documentare, attraverso le stime fatte del prodotto netto privato siciliano nei confronti dell'analogo prodotto nazionale degli anni 1901, 1911, e 1928 che si verificò in quegli anni e in misura crescente il divario fra le condizioni economico - sociali della popolazione isolana e le corrispondenti medie nazionali. Il Vianelli ha potuto ancora affermare che "la vera storia economica del popolo siciliano nel primo ventennio del '900 è ancora una storia di forzata crescente arretratezza determinata dalle ferree leggi dell'economia coadiuvate dalla politica attiva e, soprattutto, da quella assenteistica dei governi".

Se dunque la Sicilia restava esclusa dal banchetto nazionale, e della Sicilia Giolitti - definito dal Salvemini come il ministro della malavita - si occupava solo nella misura dei suoi interessi elettorali, non poteva destare meraviglia la riaffermazione proprio in quegli anni delle aspirazioni autonomistiche, mai sopite nell'isola, e che non potevano certamente ritenersi appagate dalla istituzione per breve ora di un R. Commissario Straordinario per l'isola. L'esigenza autonomistica era particolarmente avvertita però dai ceti intellettuali e imprenditoriali, e molto meno da quelli politici, i quali non erano disposti ad assumere toni polemici nei confronti dello Stato e della maggioranza governativa, legati - tranne Napoleone Colaianni e non molti altri - come erano ~~anche~~ anch'essi alla logica del sistema imperante.

Profonde delusioni e irritazioni avevano però creato nei ceti che non erano disposti ad accomodamenti e compromessi col governo le rovine sofferte da alcune aziende isolate di primaria importanza a causa degli inasprimenti doganali e dell'appesantimento tributario. ~~La vendita~~

260
Né i trattati di commercio stipulati dall'Italia alla fine del secolo con la Germania e l'Austria-Ungheria, nel quadro dei rapporti scaturenti dalla Triplice Alleanza, apparvero positivi per la Sicilia che aveva soprattutto interesse alla protezione dei suoi prodotti agrari-alimentari che la posizione geografica periferica collocava già in critica situazione ai fini della esportazione. Fortemente allarmata la Camera di Commercio di Palermo chiese che venissero adottate particolari misure di favore per i prodotti isolani e frattanto per lo studio del problema costituì una Commissione speciale tenuta a redigere una relazione. Questa relazione che era piuttosto ampia e tendeva ad esprimere la sofferenza e la mortificazione di un popolo venne approvata il 31 ottobre 1901. Il vino, gli agrumi, e lo stesso zolfo siciliani erano motivi di preoccupazione per la Commissione che concludeva raccomandando al governo di concorrere con provvedimenti in termini allo sviluppo della loro esportazione, attraverso il miglioramento dei mezzi di trasporto, la mitigazione dei noli, la riduzione della pressione fiscale, la lotta alla disoccupazione.

La entrata in servizio delle navi traghetto fra Messina e la Calabria era stata vista dal Governo come un modo per incoraggiare il commercio fra le due sponde. Si trattava certamente di una interessante e nuova prospettiva, ma mancò, almeno nei primi tempi, l'interesse della stampa italiana. Il Giornale di Sicilia addirittura dedicò solo tre righe all'avvenimento della inaugurazione del primo ferry-boat.

La vendita dei beni ecclesiastici era venuta ad aumentare l'area del latifondo, mentre il ricavato di quella operazione finanziaria, in luogo di venire utilizzato in Sicilia, ^{era stato} ~~destinato~~ destinato a finanziare opere nell'Italia settentrionale. Ed era appunto per la mancanza di capitali e il ristagno delle industrie tradizionali che nell'isola anche i pensatori più lungimiranti e socialmente avanzati erano costretti a riconoscere la ineluttabilità, almeno per il momento, della conservazione del latifondo. Finanche il Brucoleri e il Cammareri Scurti erano costretti a riconoscere che non era possibile procedere allo sminuzzamento del latifondo. Il primo ne dava la colpa in termini animosi sia allo Stato assente sia alle classi privilegiate e latifondistiche "per la bestiale loro azione politica".

governo

Non era sfuggita al ~~centro~~ la gravità del fenomeno, ma nella impos-
 sibilità di procedere a una sua risoluzione, la classe politica, rappre-
 sentata in questo caso da Sonnino e Salandra, aveva cercato di arrecare
 almeno un sollievo alla piccola ^{proprietà} ~~coltivata~~ che era flagellata dalla pres-
 sione fiscale proporzionalmente più della grande. Con la legge n. 383
 del 15 luglio 1906 si riduceva del 30% la imposta erariale dovuta dai
 contribuenti che disponevano di rendita inferiore alle lire 6.000; si
 regolavano i rapporti colonici obbligando i proprietari a somministrare
 al colono le sementi nella ~~intesa~~ intesa che la restituzione avrebbe avuto luogo
 al momento del raccolto, con interessi non superiori al cinque per cento;
 si cercava di facilitare il credito agrario e di liberare dalle imposte
 le case rurali. Erano atti di buona volontà, ma ^{non si deve dimenticare che} quella classe politica
 aveva impiegato 15 anni ad esaminare la legge presentata dai proponenti
 nel 1890, e ^{che} la varava adesso, non nella misura dello sgravio del 50% come
 il Sonnino e ~~il Salandra~~ avrebbe voluto, e il Cammareri Scurti sosteneva,
 ma solo in quella del 30%. ^{Con questa legge veniva forse a realizzarsi} ~~Ma se forse~~ una maggiore giustizia contributiva
^{ma essa riusciva del tutto s'inn-} ~~veniva comunque a realizzarsi~~ nelle campagne, ~~i riflessi nell'ordine pub-~~
^{pluente sull'andamento dell'ordine pubblico.} ~~blico si potevano considerare senz'altro come incerti, e se non addirittura~~
~~inesistenti.~~
^{Fu forse per il sentimento esultante della legge Sonnino-Salandra che si}
~~Di ben più vasta portata fu la influenza avuta~~ dalla inchiesta che
 va sotto il nome del Lorenzoni. Il prof. Giovanni Lorenzoni, consegnando il
 1 marzo 1910 la relazione sulla inchiesta sulla Sicilia disposta dal Parla-
 mento, poteva sentirsi onestamente soddisfatto del lavoro svolto quale se-
 gretario della commissione che aveva avuto come presidente il conte Eugenio
 Faina, ^{era destinato a passare} ~~ma che poi sarebbe passata ai posteri~~ ^{soprattutto} col suo nome. Il Lorenzoni ave-
 va trascorso almeno due anni nell'isola. In più viaggi aveva visto ^{non solo} le città,
^{ma anche molti} comuni dell'interno, e aveva visitato a cavallo un gran numero di feudi.

Nel nono capitolo della seconda parte, che era quella riservata allo studio dei problemi principali attinenti alla terra, all'agricoltura, all'ambiente economico e sociale generale, aveva studiato la delinquenza ed era pervenuto alle stesse amare considerazioni di quanti lo avevano preceduto. Secondo il Lorenzoni ben poco il governo nazionale avrebbe fatto per liquidare le parti negative della eredità borbonica, soprattutto per quanto riguardava la mafia. Anzi, aggiungeva, il governo ^{cercava di utilizzare quest'ultimo} ~~la utilizzava~~ credendo in questo modo di asservirla ai propri interessi, ma in realtà ^{finiva col restarne} ~~ne restava~~ condizionato moralmente e politicamente. ^{Al riguardo,} Una accusa precisa, responsabile e veemente era stata fatta, inaugurandosi nel 1906 a Sciacca l'anno giudiziario, ^{da quel} ~~dal~~ procuratore del Re, il quale, dopo avere dimostrato che la incidenza della delinquenza nell'isola era più alta di quella di qualsiasi altra regione italiana, aveva esclamato: "Che cosa ci dice tale dislivello, se non che lo Stato invece di mettere anche noi nelle condizioni di potere progredire, dando agio alla nostra industria agraria, di sviluppare, aprendo nuovi sbocchi ai nostri prodotti, fornendoci di strade e di ferrovie, di porti e di piroscafi, provvedendo alla disoccupazione, dando prova di affetto e più amore di gratitudine verso noi, in 40 anni di vita nazionale, dopo averci danneggiato non poco delle piccole proprietà con un fiscalismo crudele; dopo avere ripartito i beni ecclesiastici e demaniali, dopo avere rafforzato con i contratti agrari il latifondo, dopo aver imposto tributi sproporzionati alle nostre risorse; dopo averci financo contesi i tre milioni spettanti alle nostre Università, ci ha ingiuriato volentieri, mandando fra noi, come in ~~un~~ un luogo di pena i funzionari puniti, e perciò senza quell'autorità indispensabile per infondere nello spirito pubblico la fede nella giustizia, e ci ha anche tormentati ingerendosi per fini di politica personale, più o meno egoistica, in tutte le amministrazioni affermando ufficialmente, cosciente od incosciente, la prepotenza della Maffia?".

~~Una~~ Questo del trasferimento, o tramutamento come burocraticamente si usava, dei funzionari, ^{era} un altro aspetto di disagio della pubblica amministrazione, e faceva bene il Lorenzoni a raccogliarlo e segnalarlo, ma ^{sia} ~~quello~~ ^{come} ~~è~~ ^{tutte} ~~gli~~ ^{le} ~~altri~~ ^{annotazioni} ~~aspetti~~ preferibilissime della sua relazione erano ~~destruite~~ a restare sostanzialmente improsultate ^{si} ~~effetti~~ ⁱⁿ ~~Parlamento~~.

965 / 969

5

Forse nella resistenza alla mafia altre iniziative si potrebbero intraprendere più efficaci. Si nel 1955 l'on. Filippo Le Vettore aveva annunciato a Catania per la creazione di un Consiglio Agrario Siciliano e l'adesione al suo progetto di un potente rappresentante dell'industria Agraria Floris. Il 21 dicembre dello stesso anno il Consiglio, forte di 8.726 voti su 15.15 ciascuno venne con regio Decreto eretto in Ente Morale, e sia per il riconoscimento ufficiale sia per le copiose proposte adottate, nell'isola venne a manifestarsi un movimento singolare d'energia e di operosità, che purtroppo decadde quanto si ha poco o nulla verso il fallimento del Consiglio sia per le enormi spese di amministrazione sia per l'audacia delle iniziative a 11.000. Quel fallimento determinò uno scoppio e una diffidenza generale nell'isola, e ogni successione di Diabro o promozioni di attività collettive ne avrebbero voluto vi orientarono verso investimenti dell'isola. Il flusso emigratorio, come già abbiamo visto, raggiunge proporzioni negli anni ~~adesso~~ precedenti la prima guerra mondiale e i suoi vertici più alti.

Un più deciso spirito combattivo in certe feudi nell'arverne, in Senftenis fin'anco si rivela mentre protestavano intanto al sorgere e allo sviluppo delle prime leghe e cooperative agricole. Sul terreno stesso e nella tradizione inaugurata dai Faresi, l'esperienza consigliava un maggiore incoraggiamento e i capi si essi, compresi quelli socialisti che ne costituivano la maggioranza, cercarono di attenersi a questo principio. L'altro

00 - che, più fedeltà

11
memoria
= e.

1965

1964

1964

Si un
una
con
dei
dei
di
più

cento cominciano a ripercuotere anche leghie cattoliche. La
prima a ripercuotere in questi settori fu l'azienda agricola di
Tudoro a Cattolengo, presieduta alla loro nascita in
veramente si esercitò qualche spionaggio e di fronte
impegno morale, Don Luigi Sturzo che più sarebbe
diventato famoso come fondatore del Partito Popolare I-
taliano. Per il momento, cercando di operare nelle
spiriti della enciclica 'Rerum Novarum' di
Leone XIII, a cura di D. Epistino i proprietari agricoli
e proponendo l'estensione del sistema
cerca di ridurre l'area di potere dei feudatari,
~~Don~~ Don Sturzo aveva una sola una forte carica
umana, ne aveva anche una intellettuale di
carico proprio. Egl'idee che muovevano di
sterile la polemica ormai annosa di restare
sfruttatore e di far sfruttare, fra il Nord
problem meridionale non era soltanto un problema
di politica interna ma lo era bensì di politica
mediterranea. Nella sua ricerca di politica
politico sindacale di lavoratori e gli imprenditori
del Nord e del Sud commerciale che loro a spionaggio
nella Europa centrale, e a paese meridionale e
meridionale in genere, quello del Africa e America
Oriente.

La società che anche i gruppi informali e
moderati laici si preoccupavano di abolire e
il sistema dello sfruttamento di abolire e
forza di cooperazione agraria promuovendo il
spiega in modo particolare il sistema di
azione dell'On. Enrico la Loffia che si fa fondatore

VI
ca.
ema
ker =
18
uni
stamperia
a =
te.

Si una mossa di politica interna nel Pci a costruire
 una federazione italiana della cooperazione. Seguono, a
 con il conferimento di forze varie, la nascita della Federazione
 dei lavoratori della terra (Comitato, 1912) e ~~la~~
~~sono~~ tentativi di organizzazione anche nelle parti
 orientali della penisola, fatto che la proprietà era
 più frantumata che in quella occidente, e l'esperienza era
 meno avanzata (nel 1908 delle 161 leghe più
 esatte 42 si trovano in provincia di Ferrara e
 28 in quella di Napoli, mentre si ne annoverano
 solo 15 in quella di Sicilia e 34 in quella di Catania,
 sono penultime per la personale influenza del Dr.
 Felice Giuffrida esse apparivano come la naturale
 prosecuzione del fatto italiano del lavoro che
 erano stati colpiti dalla sua espansione cospicua).

A proposito dei localisti un affondo che, così
 come nel 1913-14, molti dei loro capi si gettarono
 nelle lotte con entusiasmo e audacia. Il loro
 coraggio e affionamento è tanto più apprezzabile
 in quanto essi sapevano di succedere, per il
 fatto 1911. Nella propaganda che andavano
 svolgendo, l'immagine colta della moglie
 i mefitici che finì nel 1913 avevano provocato
 mezzo di guardia comunisti e comunisti. Le reazioni
 della parte contadina in molti comuni della
 per poter poi godere nel sangue non solo
 ad adottare la tecnica degli "avventurieri" e
 restituendo questi infrastrutture, della sua presenza a
 corso degli organizzatori della cooperazione
 agricola. Bernardino Verro, fra i suoi ma-

ne
 =
 ;
 I
 I=
 SO,
 OVI
 =
 ta.
 ema
 IER =
 ia
 unti
 (ammessa)
 a=
 te.